

Vivere  
nei nuovi  
quartieri

# SERPENTARA

Fino a otto anni fa le colline di Serpentara, nel quadrante nord della capitale, erano coltivate a grano e vi sorgevano casali di campagna dove si allevavano buoi e pecore. Laddove c'era il verde, ora c'è il cemento. Cantava Celestano tanti anni fa. Ma si può chiamare Serpentara? I pezzi ancora intatti di vallate sono il testimone che non, che il legame con la terra è ancora stretto, che pecore e buoi pascolano ancora da quelle parti intimoriti solo un poco dagli enormi parallelepipedi di cemento che hanno sostituito i casali. E d'altra parte, a poco a poco, al confine nord del quartiere, resta la borgata Fidene che con le sue case basse così simili a quelle di Fidenza, ancora verso sud, non sembra schernire le vocazioni «cittadine» del quartiere nuovo di zecca. Però basta voltare le spalle a Fidene, andare verso sud, direzione delle palazzine «signorili» di Nuovo Salaria, per incontrare, elaborati ma inequivocabili, i segni della «passiva».

La lingua di asfalto sono lucide di nuovo, i piloni elettrici solitari, le strade appena costruite accompagnate dai cumuli di detriti abbandonati dalle imprese. E poi qua e là prati sventrati, strade intasate e mai finite, i timidi negozi, qualche edicola. Fino a incontrare il reggione più «cittadino» di tutti l'ingorgo.

Da Serpentara non si entra e non si esce, esordisce Sandro Zappi, 33 anni, impiegato al ministero dell'Interno, attivissimo segretario dell'altrettanto attivissima sezione del Pci del quartiere. Sandro è un tipo che cerca (e lo ha) di quella macchina, quella della sezione «ma sa quello che vuole».

Perché Venditti, che fa l'operaio edile ad Aprilia, deve fare due chilometri a piedi la mattina per raggiungere un autobus che lo porta a Termini Imerese, un altro che lo conduce al lavoro?

Spiegati meglio Sandro. «Da Serpentara o si esce in macchina, o si esce in treno, in eguale misura in viale Libia, o sulla Nomentana o ai Prati Fiscali, oppure si va a piedi a prendere il 38 barattolo che fa capolinea a Valmadrera. Esiste, è vero, una navetta ottenuta dai cittadini del quartiere nel '83, il «333», che conduce fino a quel capoluogo.

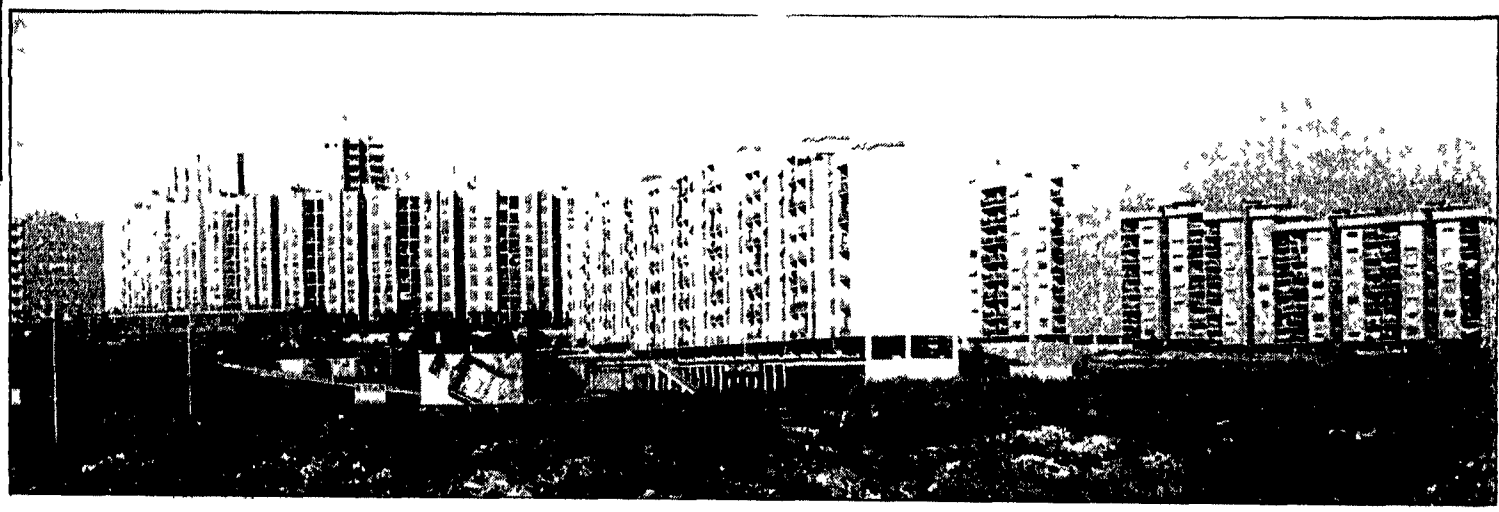
ma, i lavoratori edili come Venditti, e sono tanti, prendere, primo perché non passa mai e poi perché entra in servizio troppo tardi. E l'automobile Venditti non ce l'ha.

«Allora abbiamo chiesto a Palombi di spostare il capoluogo del 38 barattolo fino a Serpentara, ma l'assessore ha detto: in ballo deficit comunale e altre disgrazie del genere, ci ha risposto che non se ne può fare niente. E mai possibile però, mi chiedo e si chiedono tutti i cittadini di Serpentara che si costruisca un quartiere nuovo per oltre 20 mila abitanti e poi lo si lascia senza collegamenti con il resto della città?».

Forse non c'è bisogno di uscire affatto — insinuano con cattiveria —, avete qui tutto ciò di cui avete bisogno.

«Ah sì, vieni, vieni a vedere», scatta Sandro e parla, per le conseguenze giro panoramico.

Cominciamo dall'inizio. Serpentara non è stata oggetto di «esperimenti edilizi» e neppure di «esperimenti» come a Laurentino 38, niente «città-palazzo» come a Corviale. In questa zona di Roma non povera di storia (il nome pare derivare dai serpenti che dovettero annidarsi nelle numerose cave aperte dai Fidenati in epoche diverse per la costruzione della loro città, come spiega Franco Martignelli nella sua interessante ricerca sulle borgate spontanee e i nuovi insediamenti pubblici) sono stati costruiti palazzi storici, e dalle forme geometriche più disparate (semicerchi, cubi, parallelepipedi), ma dentro la «norma». Gli insediamenti sono stati costruiti a Serpentara 1 e 2, realizzati da imprese private, cooperative e dall'IACP (nel primo Serpentara sono state costruite le case ad avere realizzato il maggior numero di stanze (per 511.700 metri cubi), seguite dall'IACP (per 101.800 metri cubi) e dal Comune (per 51.800 metri cubi). Nel secondo prevalgono invece le imprese private (realizzazioni per 632.394 metri cubi), seguite dall'IACP (644 mila). Naturalmente le case, «pubbliche», private e cooperative, sono state costruite in un quartiere che, a otto anni dalla nascita, ancora privo di grandi mercati, strutture culturali, sanitarie, cinema,

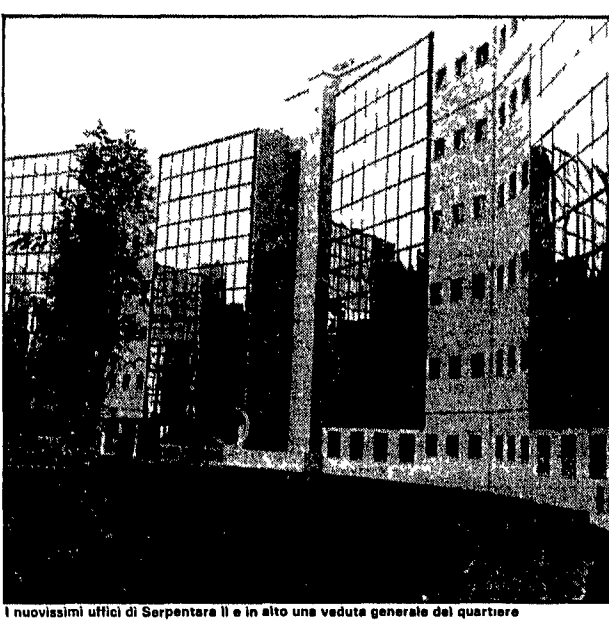


# Aspettando una navetta che ti porta a un bus

**Il primo problema del nuovo insediamento è quello della mobilità: quasi nessun mezzo di trasporto pubblico mentre le strade sono perennemente intasate - «Con chi ce la prendiamo se tutti sfuggono?»**

**Scheda**

Serpentara 1 e 2 fanno parte del primo Peep (piano di edilizia economica e popolare) quello dei 64 i lavori sono cominciati prima nella II, progettata dagli architetti F. Cocchi, P.M. Lugli e M. Picciotto e poi nella I, disegnata dalla Tecnark Italia s.r.l. Serpentara II, è stata realizzata su una superficie di 390.250 metri quadri, dei quali 121.952 destinati alle residenze per i previsti 11.146 abitanti, 30.411 ai servizi pubblici, 101.244 al verde pubblico, 82.523 alla viabilità e parcheggi. La densità abitativa è di 281 abitanti per ettaro, una delle più basse della città «nuova». Serpentara I si estende su una superficie di 445.750 metri quadri dei quali 146.983 sono serviti per la costruzione delle residenze per i previsti 8.913 abitanti, 53.654 per i servizi pubblici, 125.360 per il verde pubblico, 87.850 per la viabilità e i parcheggi. La densità abitativa è di 200 abitanti per ettaro, ancora più bassa che nella «prima». Gli operatori sono misti IACP, imprese private e cooperative. La gran parte dei piani di zona è ormai completata, mancano poche opere. La zona tuttavia resta isolata dal resto della città per mancanza di trasporti adeguati (e si hanno aggiunto più treni nel tratto Nuovo Salaria-Nomentana-Tiburtina-Ostiense-Trastevere, ma il servizio Atac che collega il quartiere alle ferrovie e alla città è ancora pessimo) e le strade sono intasate. I cittadini mancano di un servizio sanitario di base e di un grande mercato.



I nuovissimi uffici di Serpentara II e in alto una veduta generale del quartiere

teatri, ecc.

E i servizi? non sono solo questi. Se da queste parti l'istituto autonomo case popolari non fa la parte del leone in quanto a proprietà, è sicuramente il «padrone» che riceve più lamentele dei suoi inquilini Giovanni Canzi, lucidatore di mobili in una bottega di via di Ripetta, racconta la «tragedia» di abitare in una delle quattro torri del «secondo Serpentara».

«Quando piove saltano le fognie e allagano di liquami le cantine. E, come si può immaginare in inverno accade quasi regolarmente. Nelle stesse giornate di pioggia si allagano anche gli ascensori perché sono esposti alla furia del tempo in androni scoperti privi di ogni difesa da acqua e vento». Giovanni racconta anche delle strade non pulite, del verde abbandonato e di tanti altri piccoli-grandi problemi che avvengono la vita di chi abita nelle case popolari. E poi aggiunge: «Scrivi pure che rischiamo di fare la fine dei soci arrosti perché ci siamo accorti che le torri (ma solo le torri?) mancano di uscite di sicurezza. Lo scoprimmo tre anni fa quando scoppiò un incendio in uno dei palazzi non successe niente perché si riuscì a spegnere in tempo, ma si rischiò la tragedia, perché più di un inquilino fu preso dal panico».

Franco Luchetta, edile come il Venditti tanto citato in questo articolo, il presidente del combattivo Comitato degli inquilini del «primo Serpentara». Tre anni fa, al momento dell'assegnazione degli appartamenti, godette di momenti di vera gloria. «Organizzammo 45 giorni di picchettaggio per evitare che occupassero le case. Donne, bambini, giovani e vecchi, furono tutti coinvolti», ricorda ancora con orgoglio. Poi si intristisce: «Oggi però i problemi sono più

difficili». E qui torna alla carica Sandro: «Mi dici come fai a vincere se il tuo avversario ti sfugge? E quale fiducia può resistere dieci anni, tanto quanto è durata la lotta per avere un mercato nella zona? E mi dici anche come fai a convincere la gente che conta quando invece vede che nessuno la sta a sentire né in circoscrizione, in crisi permanente, né in Campidoglio?».

Lo sfogo è legittimo troppo volte gli abitanti di Serpentara hanno visto dietro l'angolo la soluzione dei loro problemi e invece svoltando non hanno trovato nulla. Come quando fecero festa perché erano arrivati anche i mobili per il locale che doveva ospitare il centro socio-sanitario di base (con tanto di ambulatorio, medici a disposizione, uffici sanitari amministrativi, ecc) e poi cambiato il colore della giunta tutto è dirotta. Eppure in questa zona della città si stanno trasferendo numerose aziende pubbliche e private e vi troverà sede la Corte dei Conti. Sono le speranze — riprende Sandro —. Quando saranno tutti qui voglio vedere se non si muovono per finire strade dritti più a valle, pensare al metrò. Voglio proprio vedere».

Aspettando, come passate il tempo libero?

«I miei figli partono il venerdì sera e tornano la domenica sera — racconta Franco —. Tornano alla borgata Alca di Rocca di Epitaffio e cresciuti. Io resto qui ormai mi sono abituato. Al massimo faccio una partita alla Polisportiva».

«Io invece vado a Roma — scherza, ma non tanto, Sandro —. Oggi l'ho vista per la prima volta dopo tanto tempo, quanto è bella, via Condotti, piazza di Spagna sono un sogno».

Maddalena Tulanti

## didoveinquando

### Nel «laboratorio» di Strindberg ci sono tre atti unici

**SAMUN - PARRIA - GIOCO PERICOLOSO** di August Strindberg. Regia di Ugo Leonzio. Interpreti Tamara Trifunovic, Bina Foscato, Antonio Angelucci, Comarizini, Antonello Belli, Patrizia D'Orsi. TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese).

Come ogni grande scoperta, scientifica o letteraria, ha alle spalle lunghe ore passate in laboratorio, a studiare, analizzare, sperimentare. Leimate tante che sommate formano anni — così anche le grandi opere di August Strindberg (classe 1849), uno dei più importanti drammaturghi dell'era moderna), opere come *Verso Damasco*, *Danza Macabra*, *Il Sogno* nascono da composizioni più brevi, da un periodo di allenamento testimoniato da scritti molto meno noti o addirittura sconosciuti. E il caso di questo drittico presentato da Ugo Leonzio e dalla compagnia Doppio Teatro, tre brevi atti unici accomunati dalla firma dello svedese e dal primo riflesso di quella che in seguito diventerà la sua singolare tensione drammaturgica.

*Samun* è il vento del Sahara, un vento potente, che può ridurre il cervello come un dattero appassito; dice Yussuf, uno dei personaggi di questa istantanea azione teatrale in cui c'è il tempo per ideare un omicidio e portarlo a termine. A lasciarli il cervello (e quindi la vita) è un ufficiale francese durante l'occupazione dell'Algeria che, irritato dalla bella Biskra complice di Yussuf, viene lentamente ed inesorabilmente assorbito dalle allucinazioni del *Samun*. Torbidenti pensieri gli trafiggono la mente, la sua famiglia, i suoi affetti lontani vengono crudelmente deformati, si fanno essi stessi armi micidiali, mentre il vento soffoca ogni suo tentativo di riemergere

dalle paludi di un incubo senza fine.

Scritto nel 1889, *Samun* è un «laboratorio» nella complicata personalità del drammaturgo che non disdegnava di interessarsi anche alle scienze esatte. Parria, nel secondo atto del precedente, è invece uno scritto più filosofico, un breve divergere affabulatorio tra un anemologo e un entomologo. Motivo del disistere è se sia più lecito uccidere per ragioni morali o spirituali o se invece siano solo i bisogni materiali a assistere in un omicidio. Presi nel vortice di considerazioni, davanti ad una tazza di tè, i due confessano ognuno a suo modo un «illicito». *Gioco pericoloso* del 1893 è forse il più completo dei tre atti. Il più completo nella vicenda di questa coppia di sposi, Knut e Cristina, vivono in embrione Edgar ed Alice di *Danza macabra* (1900) con la loro intima complicità. Il loro amore è privo di passione, con la noia di un matrimonio che si nutre di finzioni. Nella casa sul mare ci sono anche il padre di lui, una cugina e un amico di famiglia. Ciò che accadrà tra tutti loro, ma soprattutto ciò che non accadrà determinerà i evolversi di un dramma che è tale, paradossalmente, proprio per la sua staticità.

La regia di Ugo Leonzio lega un testo all'altro con molte intuizioni ed evitando inutili raccordi scenici. Anzi nella raccolta «vecchia» dell'Uccelliera i tre ambienti, diversissimi tra loro, si lasciano uno dietro l'altro come se fosse già tutto previsto. Gli attori, selvaggiamente segnati sul volto come inquietanti figure di sogno o forse come spettri della coscienza, si adeguano con coraggio ai ruoli che imprime la più totale assenza di espressioni (e di emozioni).

Antonella Marrone



### «Lezioni in concerto» della «Donna Olimpia»

L'esperienza musicale diretta costituisce un momento importante nella formazione artistica di un musicista. A questo scopo la Scuola popolare di musica Donna Olimpia in collaborazione con l'Associazione culturale Monteverde organizza una serie di appuntamenti durante i quali insegnanti della Scuola e collaboratori si esibiranno in lezioni concerto illustrando caratteristiche tecniche culturali e artistiche di brani e degli strumenti suonati.

Gli incontri, durante i quali vengono trattati temi di diversa natura musicale (classica, jazz, popolare) indirizzati a studenti e non sono aperti a chiunque voglia praticare un'esperienza didattica. Il primo appuntamento è stato il 20 gennaio (in via di Monte verde 57/A) con Thomas Luna e Steven Roach che hanno presentato attraverso un repertorio per baritono e pianoforte, le musiche di Berlioz, Offenbach e Satie.

Ecco i prossimi incontri (sempre alle 18.30):

11 febbraio una panoramica sulle atmosfere della musica popolare argentina attraverso le musiche e le canzoni presentate da Rosa Rodriguez ed Enrique Camara.

25 febbraio il linguaggio jazzistico: le sue regole e i suoi strumenti. Gli insegnanti della Spm Donna Olimpia affronteranno standard ballads e blues in jam session.

27 febbraio dalla batteria alle timbales dal vibrafono alle percussioni. Partiture caratteristiche e tecniche degli strumenti a percussione presentate da Massimo Carraro e Rodolfo Rossi.

3 marzo il pianoforte classico nell'interpretazione solista di Claire Gonzalez.

13 marzo computer sequencer campionatori e drum machine. Tecniche e stili della musica elettronica presentati da Francesco Galteri e Fabrizio Cardoso.

Bindo Toscani e Tamara Trifunovic in «Samun» di August Strindberg

### Le piccole/grandi cose della Roma di tutti i giorni

**LUCIO CASTAGNERI** — Galleria «La Vetraia», via Tagliamento 4, fino al 12 febbraio, ore 11/13 e 17/20.

Il sentire grande di un pittore sempre si svela non nella illustrazione di un fatto clamoroso o storico ma nell'energia lirica e morale che struttura l'immagine fosse anche del presente più esistenziale e quotidiano. Se c'è tale energia la luce è magica, i colori in stupefacente armonia, le forme pure e il mondo — avrebbe detto Roberto

Longhi — si rivela come ad apertura di libro.

Castagneri è pittore assai esistenziale e quotidiano ma non si perde mai in una naturalezza di cosucco e di tocchi pittoristici e segretamente, gli è di aiuto la potenza mitografica di certi antichi. Che siano dei giovani su un prato o una famiglia in bicicletta o degli acrobati a Campo de' Fiori, riesce sempre a fare di un motivo una mitografia. Castagneri ha un'istruttiva occlusione, le forme pure e il mondo — avrebbe detto Roberto

Castagneri più si concentra sulla struttura dell'immagine e più è espressivo e monumentale e mitografico, quando ingrandisce tutto si allenta e diventa illustrativo.

Dario Micocchi

notto in canottiera o in una bella ragazza forte di forme.

Del resto il suo sentire «romano» vien fuori quando cita il grande Mafai delle donne ignude di spalle che stendono i lenzuoli (ma si pensa anche a Janni, a Cavali, a Prandello a tutto un «clima» romano dopo Valori Plastici). Castagneri si esprime al meglio nei formati piccoli e medi dove l'energia si disperde e non si allenta come in formati più grandi. Non è questione di misure però ma di giusta concentrazione e tensione delle forme nello spazio.

Castagneri più si concentra sulla struttura dell'immagine e più è espressivo e monumentale e mitografico, quando ingrandisce tutto si allenta e diventa illustrativo.

Dario Micocchi

● CIAI, MINICHELLI, PARRIA, SASSO — Palazzo Sallustiana, via del Vantaggio 28-A, fino al 14 febbraio ore 11/13 e 17/20. Agire tra gli uomini per gli uomini. «Senso unico» questa mostra dove Ciai ha una grande casa dove i colori della vita riaffiorano. Minicelli un gran cielo neomantico, Sasso un notturno romano infuocato e Parrella delle imprevedibili, tenere poesie.

● L'ARGOT STUDIO apre le iscrizioni per un corso video di carattere teorico/pratico per aspiranti professionisti della durata di tre mesi. Sempre al L'Argot ultimi giorni per iscriversi al corso di Cinema d'animazione. Per iscrizioni e informazioni telefonare al 5398111.

● ALBERTO INCROCCI — La mostra «Interno-esterno Fotografie 1976-86» è stata inaugurata ieri sera nella sede del Laboratorio fotografico «Dina Galleria» di Frascati (via del Castello, 38) e rimane aperta sino al 28 febbraio. Orario 10-13 e 16-19 (eccezioni festivi).

### Il mago è colui che sa di più

Mago è colui che sa di più. E questa sapienza viene messa a disposizione della gente. Ma di chiarlatani in giro ce ne sono tanti, e la cautela non è mai troppa. Molti sono anche quelli che cercano di diventare cartomanti, astrologi e di indagare il mondo «esoterico». Da più di dieci anni lo studio del Sole (Via Fissarro 21) organizza corsi per previsti maghi e dal 13 febbraio iniziano le lezioni primaverili.

Il conduttore Piero Cruciani Antinori ci tiene però a precisare la serietà e la partecipazione del suo studio. «Non facciamo divinazione bensì ricerca caratteriale. Aggiungo, una alta capacità sensitiva gli studi psicologici perché pensiamo che ognuno di noi si porta dietro tutta la storia collettiva». I seminari oltre ai temi normali trattano anche la ricerca telepatica la psicomedia e la scrittura automatica. In tut-

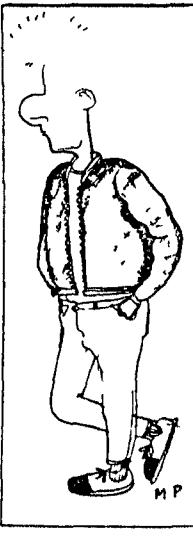
### Ridere: dalla carta al grande schermo

È stato presentato alla libreria dello spettacolo «Il Leuto», il volume «L'imperatore in platea», i grandi del cinema italiano dal «Marc'Aurelio» allo schermo, di Angelo Oliviero (edito da Dedalo). All'interno erano presenti alcuni tra i redattori della rivista entrati poi a far parte del mondo dello spettacolo. Steno ha rievocato l'atmosfera della redazione del «Marc'Aurelio» che, con canoni surrealisti e quasi demenziali, si è sempre caratterizzata per una acuta critica di costume anche in tempi duri, come potevano essere quelli del regime fascista.

All'interno dell'affiatato gruppo di amici e collaboratori, sono nate gags e vignette umoristiche, vere e proprie antesignane delle sceneggiature, e sequenze di immagini che furono proprie del cinema comico e della commedia all'italiana. Non a caso molti uomini protagonisti nell'ambiente del cinema e dello spettacolo italiani hanno scritto sulle pagine del «Marc'Aurelio».

Al già citato Steno vanno aggiunti Age, Scarpelli, Marchesi, Scioia e Fellini. Su Fellini non è mancato un riferimento aneddotico su un'antica predizione del regista al maccheroni. Nel '39, infatti, Fellini pubblicò un racconto umoristico dal titolo «I maccheronici pop», una possibile sceneggiatura di genere demenziale, di uno spot pubblicitario.

Stefania Scateni



M.P.